

“ Non c'è fede/ in un suolo
rubato alle acque/ eppure al
Bistrò/ dove il sogno si attar-
da/ resti a bere un goccio con
me... /E sopra i caseggiati/ senza
fretta ancheggia la notte/ fortunato
chi, sotterrati/ i suoi conti sospetti,
potrà/ nascondersi solo per poi/ farsi
trovare...”. Con questi versi si apre
Missori/Missouri, l'ultima raccolta di
Giorgio Mobili, pubblicata dalla casa
editrice di Alessio Brandolini, Fili d'a-
quilone.

Missori/Missouri. Meglio, un titolo/
transito tra due luoghi/poli in cui
l'assenza o la presenza di una “u” si
fa biografia di Giorgio Mobili, critico
letterario e traduttore, ora residente
negli USA dove insegna alla California
State University di Fresno. *Missori*,
precisa Giorgio Mobili in una nota a
fine libro, come “fermata del metrò
di Milano, a due passi dal centro, e

LA PAGINA DELLA POESIA

MISSORI/MISSOURI

di **SILVIA COMOGLIO**

**Giorgio
Mobili,
*Missori/
Missouri*,
Roma,
Edizioni Fili
d'Aquilone,
2023,
pp. 73,
euro 13,00**



un punto nodale dei miei primi venti-
cinque anni di vita” e Missouri come
lo stato del Missouri “che mi ha ac-
colto nel 1999, inaugurando i miei
successivi venticinque anni negli Stati
Uniti”. Un luogo/transito, dunque,
con la sua fisicità e il capriccio di una
“u” in cui si annida una luce che ri-
mescola le carte ampliando e cam-
biando destino e linguaggio. Am-
pliando, appunto, dove “ampliare” è
parola chiave, come anche lo è

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 12)

“fisicità”, per entrare nella dimensione della scrittura lucida e materica di Giorgio Mobili. “Ampliare”, si è detto, parola chiave perché il lavoro poetico di Giorgio Mobili è cifra di un orizzonte che si fa multiplo di se stesso, e non solo multiplo ma anche capace di frantumarsi fondersi e ricomporsi maggiorato.

Una linea, questo orizzonte, caleidoscopicamente immersa in uno sguardo, quello di Giorgio Mobili, capace di attraversare la concretezza di un pontile di uno sgabello di un'alzata di sabbia per renderne visibili le loro essenze. E non importa se il pontile lo sgabello l'alzata di sabbia si trovano a Milano Sonoma Savona Maccares Beach o nel West, indipendentemente dal luogo in cui questi elementi si trovano, le loro essenze sono sempre contemporaneamente presenti e tangibili perché, in questo ribaltamento e dilatazione di orizzonti, gli spazi si sfumano, fondono, confondono, e per le essenze, qualunque sia il loro luogo di origine, è

sempre un essere a casa. Senza contare poi che in *Missori/Missouri* uno degli obiettivi è proprio quello di strappare le essenze alla loro semplice nominazione, perché solo così, ontologicamente individuate e affermate nel loro peso, è possibile offrirle lucenti nella loro integrità ed evidenza, recuperandone solidità e slancio.

QUELLO STESSO slancio e solidità che caratterizzano Ramón Felicity Moore o Anunciación. Una fisicità, la loro, tratteggiata con minime parole o attributi ma che deborda e esce dalla pagina con la stessa potenza essenzialità e luce con cui i personaggi di Edward Hopper bucano i suoi dipinti.

Ramón Felicity Moore o Anunciación oltrepassano i margini della pagina, si fanno abbagliante corporeità, realtà solida e indiscutibile, che si incunea e disturba una linea d'orizzonte che questa volta non è il pluriorizzonte di Giorgio Mobili ma la nostra capacità di misurarci con lo straordinario realismo con cui Giorgio Mobili fissa e tratteggia luoghi e ambienti, stati d'animo e identità che si muovono nella storia e nel tempo.

Una storia e un tempo da guardare e da cui essere guardati stando, e

noi e la storia e il tempo, in un freddo/fermo equilibrio, equilibrio che qui deve essere letto come sintesi di spaesamento e distacco, di domande e disincanto.

L'unico in cui qualcosa può accadere e compiersi, in una spirale che ci vede scientemente consapevoli di quanto tempo e storia possano demarcarsi con il loro indecifrabile corso. E imprimere una traiettoria che può essere scardinata, attenzione, non vinta ma solo scardinata, da un lucido e materico sapere, e volerci, interrogare anche quando tutto sembra franare, farsi spavento o disastro esistenziale: “Ti sei mai chiesto cosa sia/ che dal Portico dei Morti/ accampa labili diritti/ come se ricordasse intatti, a ruota/ gli echi del gioco?// Oggi c'è un'aria che s'incaglia/ perché al vaglio di assonnate telecamere/ siamo già in Missouri –/ con troppi auguri e nove lune da ammazzare... //Nessuno decifrava/ la farragine del rientro:/ straniero in casa ripulendo il viso/ scaldandomi le dita al fuoco lento/ che divorerà/ la tua corsa sulla terra/ (ma qual è il ritmo dei pensieri/ quando ogni tappa manca/ in fretta la misura/ e lo spavento galoppa sul mare?)”. ■